



9 novembre 2022

Giovanni 6, 1-15

Da dove compriamo pane.

“Da dove compriamo pane?”, chiede Gesù a Filippo. “Da dove” indica l’origine, la natura. Si tratta di un pane che il discepolo ancora non conosce, come la Samaritana non sa da dove viene l’acqua (cf. 4,11), Nicodemo da dove viene il vento (cf. 3,8) e il maestro di tavola da dove viene il vino (cf. 2,9). È un pane che, a differenza dell’altro, si mangia senza denaro e senza spesa (cf. Is 55, 1ss), che sazia e fa vivere.

- 1 Dopo queste cose, Gesù andò
al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade.
- 2 Lo seguiva molta folla
perché vedevano i segni
che faceva sugli infermi.
- 3 Se ne andò sul monte Gesù
e là sedeva
con i suoi discepoli.
- 4 Era vicina la Pasqua,
la festa dei giudei.
- 5 Gesù dunque, alzati gli occhi
e visto che molta folla
veniva a lui,
dice a Filippo:
Dove compriamo pane
perché costoro mangino?
- 6 Diceva questo per tentarlo;
egli infatti sapeva
cosa stava per fare.
- 7 Gli rispose Filippo:



- Duecento danari di pane
non bastano loro
perché ciascuno ne riceva un pezzetto.
- 8 Gli dice uno dei suoi discepoli,
Andrea, il fratello di Simon Pietro:
- 9 C'è un ragazzino qui
che ha cinque pani d'orzo
e due pesciolini;
ma cos'è questo per tanti?
- 10 Disse Gesù:
Fate adagiare gli uomini.
C'era molta erba nel luogo;
si adagiarono dunque gli uomini
in numero di circa cinquemila.
- 11 Gesù prese dunque i pani
e, avendo reso grazie,
li distribuì
a chi giaceva
– similmente anche dei pesciolini –
quanti ne volevano.
- 12 Quando furono saziati,
dice ai suoi discepoli:
Radunate i pezzi
che sono in sovrappiù,
perché non vadano perduti.
- 13 Radunarono dunque e colmarono
dodici ceste di pezzi
dai cinque pani d'orzo,
che erano in sovrappiù
a coloro che si erano nutriti.
- 14 Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto,
dicevano:
Questi è veramente il profeta
che deve venire nel mondo.



15 Gesù allora, avendo conosciuto
che stavano per venire
a rapirlo
per farlo re,
si ritirò di nuovo sul monte,
lui da solo.

Isaia 55,1-11

1 O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.

2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

4 Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

5 Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri



le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Questo cantico si apre con questo invito a mangiare e a bere, a partecipare a questo banchetto, così faceva anche la Sapienza, invitando a prendere parte a questo banchetto dove il mangiare significa vivere in maniera saggia, in maniera sapiente, partecipare a questa visione della vita.

È un banchetto che dice il ritrovarci insieme con altri in questa comunione, ed è un banchetto a cui si viene invitati, a cui si partecipa in maniera totalmente gratuita: *comprate senza denaro, ascoltatevi e gusterete cose buone*. È l'invito a partecipare a un dono, a qualcosa che nutre la nostra vita, e ciò che nutre la nostra vita è quello che è offerto in maniera gratuita, che non costa.

C'è una sovrapposizione in questo invito del profeta tra l'ascolto della Parola e il nutrimento, ascoltare questa Parola significa nutrirsi di questa Parola. *Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete, ascoltatevi e mangerete cose buone*: questo ascolto è ciò che nutre, è il vero pane che ci viene dato.

L'invito è allora quello di porsi in ricerca del Signore: *mentre si fa trovare*, mentre è vicino. Non si sta a notare che poi si allontani,



che ci siano dei momenti in cui il Signore non si fa trovare, ma c'è l'esortazione ad avere questo atteggiamento di ricerca.

Non bastasse la nostra ricerca è Lui stesso che ci viene incontro, è questa l'immagine finale: *I suoi pensieri sovrastano i nostri pensieri come il cielo sovrasta la terra, le sue vie non sono le nostre*. Ma questa non è una situazione statica. Anche se è così distante e la distanza qui sarebbe nella misericordia, *il Signore che avrà misericordia di lui, il nostro Dio che largamente perdona*, questa distanza verrà colmata dalla Parola, infatti *come la pioggia e la neve scendono dal cielo* e arrivano sulla terra.

Allora non sono più distanze incolmabili, *come il cielo sovrasta la terra*, ma la distanza colmata dalla pioggia e dalla neve che è la Parola di Dio. Chi accoglie questa parola mangia dello stesso pane, partecipa della vita stessa di Dio, *così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto*.

¹Dopo queste cose, Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. ²Lo seguiva molta folla perché vedevano i segni che faceva sugli infermi. ³Se ne andò sul monte Gesù e là sedeva con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei. ⁵Gesù dunque, alzati gli occhi e visto che molta folla veniva a lui, dice a Filippo: Dove compreremo pane perché costoro mangino? ⁶Diceva questo per tentarlo; egli infatti sapeva cosa stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: Duecento danari di pane non bastano loro perché ciascuno ne riceva un pezzetto. ⁸Gli dice uno dei suoi discepoli, Andrea, il fratello di Simon Pietro: ⁹C'è un ragazzino qui che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini; ma cos'è questo per tanti? ¹⁰Disse Gesù: Fate adagiare gli uomini. C'era molta erba nel luogo; si adagiarono dunque gli uomini in numero di circa cinquemila. ¹¹Gesù prese dunque i pani e, avendo reso grazie, li distribuì a chi giaceva – similmente anche dei pesciolini – quanti ne volevano. ¹²Quando furono saziati, dice ai suoi discepoli: Radunate i pezzi che sono in sovrappiù, perché non vadano perduti. ¹³Radunarono dunque e colmarono dodici ceste di pezzi dai cinque



pani d'orzo, che erano in sovrappiù a coloro che si erano nutriti.
¹⁴Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto, dicevano: Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo. ¹⁵Gesù allora, avendo conosciuto che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Questo brano segna l'inizio di un nuovo capitolo e anche di un nuovo racconto. Questo capitolo è molto articolato, ma anche molto unitario. Cioè la domanda che Gesù fa a Filippo: Dove prenderemo pane perché costoro mangino?, ebbene questa domanda trova la sua risposta alla fine del capitolo, quando Pietro risponde: Signore da chi andremo, tu solo hai le parole della vita eterna; tu solo hai le parole che nutrono la vita eterna. In un certo senso quello che c'è in mezzo è una sorta di preparazione, di spiegazione per poter comprendere il senso di queste parole conclusive del capitolo 6 al versetto 68.

Gesù è il pane che nutre la vita e la vita non è altro che credere in lui, parola di vita eterna. Questa potrebbe essere la sintesi estrema, proprio se volessimo estrarre una sola frase da tutto questo racconto. Però questo avviene secondo lo stile di Giovanni, cioè nella dinamica Giovannea, che parte da un bisogno molto umano, molto concreto, che può essere in questo caso per esempio il bisogno del cibo, il bisogno del pane, ma così era bisogno dell'acqua, il bisogno di camminare del paralitico al capitolo 5. Partendo da questo bisogno molto umano e concreto arriva al suo senso più profondo, e questo senso più profondo coincide con Gesù. È Gesù la risposta alla domanda di ogni bisogno dell'uomo: il vino, l'acqua viva, la condizione del paralitico, la condizione dell'affamato e così anche i segni dei capitoli successivi.

Quindi tutta l'attenzione, per quanto articolata in una narrazione, fondamentalmente però è sempre su Gesù. Rispetto a che cosa fa è più interessante chi dice di essere. Chi è Gesù. Questo appunto è il senso che dobbiamo sempre avere presente quando affrontiamo brani del vangelo di Giovanni.



Si parte dalla questione del pane, che è già un'esperienza molto ricca, molto articolata. Pensate soltanto al fatto che per esempio rispetto all'acqua del capitolo 4, il pane non è semplicemente un elemento naturale, ma è qualcosa che mette insieme la natura e la cultura. Come diciamo anche nella celebrazione Eucaristica: frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Quindi c'è un dono, ma c'è anche l'elaborazione di questo dono, c'è un'accoglienza e c'è anche un darsi da fare, un impegnarsi.

Il pane ha un significato antropologico molto forte, perché è il simbolo e il segno del nutrimento. Avere il pane non significa soltanto avere la michetta, il panino: vuol dire avere da mangiare. E questo non ha soltanto un significato di nutrimento della persona, ma è anche un condividere con gli altri, vivere una certa condizione: sapete che la parola compagno vuol dire proprio quello con cui si condivide il pane. Quindi vi accorgete che la stessa parola, lo stesso concetto di pane si apre a molte risonanze. È una sorta di onda che si allarga sempre di più.

È necessario per la vita, ma può diventare una preoccupazione, quindi può diventare un idolo anche il pane. Sottolinea la nostra dipendenza dagli altri, perché appunto il pane non si produce da solo o da soli e ci mette in comunione con il creato. Quindi accenno soltanto queste cose, perché appunto non mi voglio dilungare troppo: il pane mangiato con altri, condiviso, ci dice che siamo uniti in un'origine comune e siamo anche solidali, possiamo essere solidali con gli altri.

Da questo significato più ampio, che può andare in molte direzioni, il testo del vangelo, piano piano, ci aiuta a scendere a un livello più specifico: il senso simbolico del pane. Che è quel nutrimento non solo del corpo, ma della persona orientata verso Dio. Ricordate nei sinottici Gesù di fronte alle tentazioni, e la prima tentazione, guarda caso o forse non è proprio un caso, riguarda proprio il pane. E la risposta di Gesù al Satana, che gli propone di trasformare le pietre in pane, - quindi di fare un uso privato di



questa dimensione del pane -, Gesù risponde: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, citando il libro del Deuteronomio.

C'è un livello più profondo, il pane è la parola, e la parola è nutrimento, l'abbiamo ascoltato anche nel testo di Isaia all'inizio.

Anche nel Libro della Sapienza al capitolo 16,28 si dice qualcosa di simile: Non è la produzione dei frutti della terra che nutre l'uomo, ma è la tua parola che fa sussistere coloro che credono in te. E si potrebbero fare anche molti altri esempi. Ancora il capitolo 6 spinge ulteriormente questa interpretazione simbolica identificandola in Gesù, cioè Gesù è questo pane. Quindi non solo pane come condizione antropologica, il cerchio più esterno, una condizione spirituale il cerchio interno, ma al centro di questo approfondimento c'è la figura di Gesù.

In Giovanni Gesù stesso è questo pane per la vita del mondo, fino a mangiarne il corpo, fino a nutrirsi del corpo di Gesù, quindi la condizione che perché ci permette di passare da 2 due a uno.¹ Cioè chi mangia, chi si nutre diventa parte di quello di cui si nutre; chi si nutre di lui diventa parte di lui. In questo caso noi diventiamo parte di Cristo. Questo cibo ci favorisce nell'andare verso una nuova alleanza, sempre più interiore. Quindi non fuori di noi ma dentro di noi.

Il capitolo è molto ben articolato, molto ben studiato in questa direzione.

Gesù nel vangelo di Giovanni, è anche il chicco di grano che caduto in terra porta frutto nella misura in cui muore. Il chicco di grano che diventa pane. Quindi ci sono diversi aspetti che possiamo sottolineare in questa direzione.

Sappiamo che a differenza dei Sinottici, Giovanni non racconta l'istituzione dell'eucaristia, ma in questo capitolo ci aiuta a entrare nel mistero dell'eucaristia. Ce lo fa comprendere dall'interno



e poi nei capitoli relativi alla cena, a partire dal capitolo 13 fino al capitolo 19, illustra le conseguenze dell' eucaristia nella chiesa.

Questo è un po' come uno sguardo complessivo anche per cominciare a vedere l'originalità di Giovanni rispetto agli altri Sinottici, perché forse vale la pena ricordare ancora che questo episodio è condiviso tra tutti gli Evangelisti. È l'unico episodio che noi troviamo in tutti e quattro gli evangelisti. Lo troviamo raccontato per ben sei volte nei Vangeli: due volte Marco, due volte Matteo, una volta in Luca e una volta in Giovanni. Quindi evidentemente è un testo particolarmente importante.

¹Dopo queste cose, Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. ²Lo seguiva molta folla perché vedevano i segni che faceva sugli infermi. ³Se ne andò sul monte Gesù e là sedeva con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei.

Dopo queste cose: indica un collegamento con il capitolo 5 precedente e nello stesso tempo capitolo precedente non ci dice molto di questo capitolo 5, ma al centro rimane la figura di Gesù. È lui che crea la continuità e fa l'unità tra le diverse parti del racconto evangelico.

Questi versetti ambientano l'episodio, Diciamo che creano le coordinate spazio-temporali del racconto e quindi cominciamo a vedere dove si svolge questo segno, che è il primo aspetto che possiamo considerare.

Al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. Anche gli altri racconti di questo segno del pane, avvengono in Galilea, anche nei Sinottici. Perché spesso Gesù deve prendere le distanze dalle diverse forme di persecuzione che ha subito, quindi deve prendere le distanze da Erode, prendere il distanze dai Farisei e quindi lascia la Giudea per andare in Galilea. Nel caso del Vangelo di Giovanni non c'è questo tipo di contesto narrativo. Piuttosto la Galilea è il luogo dell'ulteriore allargamento della prospettiva apostolica di Gesù.



Gesù è stato in Giudea, Gesù è già stato anche in Samaria e adesso ritorna in Galilea.

Ma in Galilea non ritorna nei luoghi familiari. Ritorna presso Tiberiade, il nome generico del lago, ma è anche il nome della città, quindi potrebbe essere, secondo qualcuno, che Gesù ritorna, ma non a Cafarnao bensì a Tiberiade. Comunque il luogo di cui qui si parla non è tanto un luogo geografico definito, ma un luogo della geografia del cuore, che ci permette di dire che questo racconto non riguarda soltanto un luogo particolare o delle persone che si trovano in luogo, ma riguarda tutti noi.

In questo modo luogo la folla accorre numerosa: Lo seguiva molta folla perché vedevano i segni che faceva sugli infermi. Questo aggettivo molta lo ritroviamo soltanto un'altra volta nel Vangelo di Giovanni. La folla è numerosa all'ingresso in Gerusalemme. Quindi quando Gesù entra a Gerusalemme e quindi evidentemente noi capiamo che non è un caso questo riferimento. Già qui questo ci permette di dire come questo il racconto del segno dei pani si colleghi immediatamente con la passione, morte e resurrezione di Gesù, con il quindi mistero Pasquale olio di Gesù.

Inoltre ci viene detto anche che questa questo fatto avviene su un monte: se ne andò sul monte Gesù e la sedeva con i suoi discepoli. Un'immagine di una certa solennità, che richiama tante pagine bibliche. In modo particolare richiama Mosè che sale sul monte e lì incontra Dio, e il Signore si siede dimostrando in questo modo tutta la sua autorità. La montagna è il luogo dell'incontro con il Signore, ma è anche il luogo del banchetto messianico, come vedremo anche poi continuando a leggere questo capitolo le prossime volte, e come ci ricorda Isaia in diversi altri testi, oltre quello che abbiamo letto questa sera.

Dopo le coordinate spaziali, abbiamo anche le coordinate temporali: era vicina la Pasqua la festa dei Giudei. Quindi ci viene detto quando, non soltanto dov'è, ma anche quando.



Era vicina la Pasqua: non è proprio il tempo della Pasqua Ma la Pasqua è prossima, ci sono altre due situazioni nel Vangelo di Giovanni in cui viene usata questa espressione: la Pasqua è prossima. La prima la troviamo quando Gesù fa il segno nel tempio e libera il mercato Il tempio dei mercanti e lì si dice che: era vicina la Pasqua. in un certo senso Gesù sta parlando del nuovo tempio, del tempio definitivo che sarà il suo corpo risorto; e il la terza citazione la troviamo verso la fine del vangelo, alla fine del capitolo 11, subito prima dell'inizio della passione. Quindi vi accorgete che anche in questo caso il riferimento alla Pasqua non è tanto per darci una indicazione cronologica precisa, ma è piuttosto una categoria di interpretazione teologica. Ci dice che questo episodio che stiamo commentando ha a che fare con la prossima Pasqua, quindi con il mistero Pasquale di Gesù, quindi con il dono della sua vita per noi.

Per quanta riguarda la Pasqua. Mentre prima Gesù andava a Gerusalemme, qui rimane in Galilea. Quindi c'è un tempo pasquale, che è il tempo della liberazione, che uno vive dov'è, come se non ci fosse più l'esigenza di un luogo particolare. Ma la possibilità di sperimentare questa liberazione, che richiama dal mare al monte, dall'uscita del Mar Rosso la Sinai, con una Pasqua che adesso si realizza in Galilea, non più a Gerusalemme. Quindi dovunque ci si trovi è possibile sperimentare questa realtà di liberazione.

⁵Gesù dunque, alzati gli occhi e visto che molta folla veniva a lui, dice a Filippo: Dove comperemo pane perché costoro mangino?

⁶Diceva questo per tentarlo; egli infatti sapeva cosa stava per fare.

⁷Gli rispose Filippo: Duecento danari di pane non bastano loro perché ciascuno ne riceva un pezzetto. ⁸Gli dice uno dei suoi discepoli, Andrea, il fratello di Simon Pietro: ⁹C'è un ragazzino qui che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini; ma cos'è questo per tanti? ¹⁰Disse Gesù: Fate adagiare gli uomini. C'era molta erba nel luogo; si adagiarono dunque gli uomini in numero di circa cinquemila.



Dopo i primi versetti che segnano le coordinate complessive del racconto e ci mettono di fronte alla folla, ora l'interesse dell'evangelista è tutto concentrato su Gesù, che è l'unico protagonista, gestisce ogni passaggio del racconto, anticipa addirittura le condizioni per cui si possono fare dei passi in avanti nel racconto. Se questo ci dice della sua signoria, ci parla anche del desiderio profondo del Signore di darsi a noi.

L'eucarestia non è qualcosa a cui noi non è qualche cosa a cui noi andiamo, è ciò che il Signore fa per noi. ma quanto sarebbe bello se noi ci rendessimo conto di questa cosa. Noi abbiamo il dovere. Un tempo c'era il precetto: la messa di precetto: bisogna soddisfare il precetto. E altre cose di questo genere: almeno una volta all'anno confessarsi e fare la comunione: i natalini e i pasqualini. Questo distorce il senso rispetto a quello che stiamo vedendo. Cioè al centro ci sono quasi io che vado all'eucarestia, qui invece è esattamente il contrario, lo vedremo adesso in maniera più dettagliata entrando più direttamente nel testo: ma è il Signore al centro, è il Signore che desidera darsi a noi, è lui che vuole consegnare completamente la sua vita. Non solo consegnare la tua vita perché noi possiamo diciamo essere liberati dal male, ma perché noi possiamo nutrirci di lui, ma perché possiamo diventare lui.

La scena si apre con Gesù che alza gli occhi e vide la folla venire verso di lui. Questo sguardo di Gesù sulla folla, non è lo sguardo di quando Gesù alza gli occhi verso il cielo nella preghiera. No in questo caso vede le persone. e potremmo chiederci che cosa vede Gesù quando guarda queste persone? Oppure anche che cosa prova Gesù quando guarda queste persone? Per esempio in Matteo si dice che Gesù si sente muovere le viscere di misericordia nei confronti delle persone, perché sono sbandate come pecore senza pastore, oppure sono in altre situazioni come quella della fame, del bisogno

Gesù non è preoccupato del fatto che si deve prendere cura di queste persone: ma accidenti Guarda quanta gente. Adesso come si



fa? Bisogna dare da mangiare a tutte queste persone. Non c'è niente di tutto questo. Gesù non è preoccupato mai per sé, nel vangelo di Giovanni in modo particolare ma non solo, è sempre interessato di loro. Il suo desiderio è quello di donare se stesso, piuttosto che di vedere gli altri come una sorta di minaccia o una sorta di bisogno a cui dover dare delle risposte.

Il suo sguardo non esprime nessuna preoccupazione per sé. È tutto rivolto verso di loro così come il verbo è sempre rivolto verso il Padre. Gesù in questa folla numerosa vede già tutti coloro che attirerà a sé con il suo innalzamento. Già si pone in questa prospettiva pasquale. Questo ci viene confermato anche dalla domanda che rivolge a Filippo, perché è una domanda che emerge senza nessun motivo apparente. Non ci sono bisogni impellenti da soddisfare. Non c'è il calare della sera come invece avviene in altri racconti.

Il racconto mette in risalto esclusivo Gesù, quale donatore di fronte alla moltitudine. Il suo gesto è gratuito, non è legato a bisogni esterni. Dipende solo dal suo modo di guardare, dipende solo dal suo modo di entrare nella relazione con gli altri, con la gente che ha avvicinato. Dipende dal suo desiderio di donarsi.

Questa domanda che Gesù rivolge ai discepoli, crea anche una sorta di suspense. Diventa un'occasione anche drammatica nel racconto. Permette anche al racconto di fare alcune sottolineature.

Per esempio la prima sottolineatura è quella che fa Filippo, che ci cade come una pera matura nella provocazione di Gesù. Il testo di Silvano commentava: diceva queste cose per tentarlo, vuoi per metterlo alla prova. Appunto Filippo si è dimenticato il testo di Isaia che abbiamo appena citato prima all'inizio, dove si dice che: che Dio offrirà e il suo banchetto gratuitamente. E invece lui risponde alla domanda di Gesù sul comprare, dicendo che non hanno abbastanza soldi. Sicuramente non basterebbe nemmeno per un pezzettino per ciascuno. Quindi questo ci fa vedere il modo con cui Filippo guarda la realtà, legge la situazione, ossia in un modo



abbastanza esterno, rimane esterno alla situazione. Non si fa minimamente carico della situazione.

Invece la risposta di Andrea, che interviene in questo dialogo, è già più articolata. Perché Andrea è capace di arrivare a dire: C'è un ragazzo che qui ha cinque pani d'orzo e due pesciolini. Andrea fa un passo in più nella lettura della realtà. Cioè vede che in questa realtà c'è una possibilità, però si ferma qui. Infatti conclude la sua risposta con una domanda: Ma che cos'è questo per tanti? Mi sembra interessante questo passaggio: tra la differenza tra queste due tra queste due risposte. La risposta di Filippo che rimane una risposta esterna in cui non c'è un coinvolgimento, non c'è una capacità di guardare dentro. La risposta di Andrea invece è una risposta in cui lui comincia a guardare dentro e comincia ad accorgersi che ci sono delle possibilità. Ma queste possibilità non sono ancora valorizzate da un punto di vista della fede. Andrea, potremmo dire, non vede ancora come Gesù può intervenire su questa realtà, però comincia a vedere che c'è una possibilità. Poi la risposta giusta la darà Pietro alla fine del racconto.

Disse Gesù: Fate adagiare gli uomini: fateli mettere come a tavola. Il versetto 10 dice che c'era molta erba ed erano circa 5000 persone fateli adagiare, sistemare in una posizione che non è semplicemente: divideteli in gruppi, ma fateli entrare in una prospettiva di ordine per partecipare a un pasto. Gesù non si limita a nutrire, non si limita a dare una dare da mangiare, ma presiede un vero e proprio banchetto comunitario. Questa insistenza che proviamo qui, ma anche nei sinottici, del mettere le persone in un certo ordine, parla proprio di questo banchetto, che è il banchetto dell'Eucarestia.

C'era molta erba nel luogo. L'annotazione sull'erba abbondante, che allude a quella contrapposizione che troveremo più avanti nel capitolo, dove si parla di un cibo che perisce e di un cibo che invece dura per la vita, quindi che non appassisce. E poi un'altra situazione che troviamo al capitolo 40,47 di Isaia che afferma che



l'erba inaridisce, mentre la parola di Dio rimane in eterno, è sempre verde. Quindi appunto ogni aspetto di questo racconto ritorna su questa vitalità dell'esperienza che queste persone e noi con loro possiamo fare.

Dove comprenderemo pane perché costoro mangino? La domanda di Gesù posta così a Filippo sottolinea da parte dell'apostolo l'impossibilità di procurarsi il vero pane, dicendo: *Duecento denari non bastano loro perché ciascuno ne riceva un pezzetto.* La risposta a quella domanda non può venire dall'uomo, è un dono che si può accogliere. Tanto è vero che Filippo non risponde al dove, risponde al comprare: *duecento danari.* Mentre avevamo già visto, per esempio nel brano di Cana: *non sapeva da dove veniva il vino.* Nel brano della Samaritana: *da dove puoi prender quell'acqua viva.* C'è un'indicazione di una risposta del dove che ritorna al capitolo 1: *Dove abiti?* Ecco dov'è Gesù, lì c'è la risposta. È Gesù la risposta. Allora questo fatto aiuta a concentrarsi su questo dove, da dove può venire questa risposta.

¹¹ Gesù prese dunque i pani e, avendo reso grazie, li distribuì a chi giaceva – similmente anche dei pesciolini – quanti ne volevano.

Questa è la risposta: Distribuite Ecco il segno avviene in un modo molto semplice. Non ci sono parole di potenza, non ci sono gesti clamorosi. Non ci viene detto neanche come avviene questo segno, come si moltiplichino così questi panni così e questi pesciolini. Il segno straordinario coincide in un gesto molto semplice, molto ordinario: il gesto della benedizione, del prendere quello che c'è e del benedire. Il gesto del padre di famiglia che, in tutta la tradizione ebraica, prima del pasto benedice il cibo per poterlo condividere con tutti coloro che sono a tavola. e questo è molto interessante questo segno di vita, questa parola di vita, che si fa pane di vita è qualcosa di semplice, non è che eclatante L'Eucarestia è la consolazione a portata di mano, è sempre lì, ma spesso, troppo spesso, non gli diamo un grande una grande importanza. Quindi il segno avviene in maniera semplice e segreta.



Inoltre vediamo che in questo versetto fa tutto Gesù. Gesù è l'unico protagonista. L'attenzione del racconto si focalizza su di lui. Nei versetti successivi anche i discepoli successivamente sono chiamati a un certo ruolo, ma per ora fa tutto lui. Nei Sinottici, per esempio, si dice che quando Gesù spezza il pane poi lo dà perché siano i discepoli a distribuirlo, mentre invece qui è lui che lo distribuisce a chi giaceva.

Giovanni ha tralasciato qui la dimensione sacramentale ed ecclesiale ed ecclesiale della condivisione, per metterci di focalizzare la nostra attenzione su Gesù, che è l'unico donatore, ma che appunto – poi progressivamente si vedrà nel seguito del discorso - è anche l'unico dono. Quindi mette in secondo piano, trascura un po' la figura degli altri, anche a scapito di questa dimensione ecclesiale che tornerà subito dopo, perché possa emergere con maggiore forza questa centralità di Gesù.

Ritorno a quel ragazzo: *C'è un ragazzino qui che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini*, per lui bastavano. Avesse pensato solamente a sé sarebbe stato a posto. Invece accetta di mettere quelle cose che lui ha e che erano sufficienti per lui nelle mani del Signore. Si stacca. Gesù prende quei pani lì. Non fa una magia. Prende quello che c'è. Il segno parte da quello che gli mettiamo a disposizione.

L'altra cosa è l'adagiarsi, il mettersi a tavola delle persone. Questa è una caratteristica che è presente in tutti i racconti dei pani, in tutti i vangeli. Per accogliere questo dono si tratta di mettersi nella disposizione adatta per poterlo riconoscere. Formare una sorte di popolo ordinato che sa di essere lì perché c'è un dono che viene accolto.

¹²Quando furono saziati, dice ai suoi discepoli: Radunate i pezzi che sono in sovrappiù, perché non vadano perduti. ¹³Radunarono dunque e colmarono dodici ceste di pezzi dai cinque pani d'orzo, che erano in sovrappiù a coloro che si erano nutriti.



Questi ultimi quattro versetti sono diversi rispetto agli altri racconti dei Sinottici. Per esempio al versetto 12 si dice: Quando furono saziati dice ai suoi discepoli. Qui il tema della sazietà è un tema appena accennato, mentre invece è centrale nei racconti Sinottici. Quindi la dimensione della sazietà non ha una rilevanza significativa secondo Giovanni, che mette invece l'attenzione sulla raccolta di questo sovrappiù. Infatti nei Sinottici vediamo che sono le persone stesse che raccolgono gli avanzati, mentre qui è Gesù che ordina ai suoi discepoli: Radunate i pezzi che sono in sovrappiù, perché non vadano perduti. Questo è l'aspetto nuovo che troviamo solo in Giovanni non degli avanzi, ma del sovrappiù.

Che cos'è questo sovrappiù? Si potrebbe dire che è a una cosa già completa, cioè che tutti hanno potuto non solo mangiare, ma anche saziarsi - quindi è avvenuto questo e sono tutti hanno avuto di che mangiare in abbondanza -, se ne aggiunge un'altra altrettanto completa: il sovrappiù. E questo sovrappiù viene sottolineato anche dal fatto che le ceste raccolte sono dodici, che è un segno di completezza.

Che cosa significa perché questa attenzione? Gesù dice che questo si deve raccogliere perché nulla vada perduto. Infatti poi nel discorso che segue si dice: Procuratevi non il cibo che non perisce, ma quello che rimane per la vita eterna. È questo sovrappiù, questo che rimane per sempre, che non perisce, che non viene nemmeno. Lo scopo di Gesù, attraverso il pane, non è dunque quello di offrire una sazietà rassicurante, ma la vita divina che egli ci offre, anzi che è lui stesso. Questo sovrappiù ci rimanda a questo oltre che il Signore ci vuole donare. Simboleggia l'aspetto incorruttibile di questo nutrimento. Orienta da ciò che è effimero, che perisce a ciò che invece rimane come perenne sorgente di vita. Ci parla delle dell'interpretazione spirituale dell'intero episodio e ci prepara a comprendere quello che seguirà.

Inoltre si collega al tema della manna, dove ricordate che la manna nel deserto si poteva raccogliere solo per un giorno e poi



invece si rovinava, andava buttata via. Non si poteva conservare. Mentre il pane di Gesù è destinato ad essere conservato, come il dono della parola che non si esaurisce mai, così anche l'Eucaristia.

Un'altra osservazione su questo sovrappiù, molto interessante, è quella che il giorno prima del sabato la manna si poteva conservare, si poteva raccogliere in sovrappiù, perché poteva essere consumata il giorno di sabato. E anche che la manna veniva conservata in un vaso accanto all'Arca dell'Alleanza per ricordare che il popolo di Dio era stato nutrito nel deserto. Allora questo riferimento al sovrappiù rimanda anche a questa dimensione culturale dell'Eucarestia, attraverso questi riferimenti con la manna. Il sovrappiù che Gesù ordina di raccogliere, potrebbe anche richiamare anche questa condizione e quindi anche l'ordine di reiterare nel segno dei pani, come poi farà Gesù nell'ultima cena, secondo i Sinottici.

Nel libro di Rut lei va a spigolare l'orzo, quindi raccoglie quello che resta, che rimane dell'orzo nel campo. Questa donna Moabita, che per fedeltà alla suocera ebrea, si trova in una situazione di difficoltà, ma che affronta con grande determinazione.

L'interpretazione rabbinica del libro di Rut dice proprio così: la donna ha raccolto l'orzo non solo per il presente, ma anche per il tempo avvenire. Rut ha mangiato per questo mondo, si è saziata per i giorni del Messia e ne ha avuto in sovrappiù per il tempo avvenire. Molto bella questa immagine di qualche cosa che non è soltanto immediatamente oggetto della nostra piena soddisfazione. Ma ci rimanda a qualche cosa che va al di là, che è questo sovrappiù, questa carne per la vita eterna. E questo sovrappiù ci indirizza questa decisamente verso la lettura Eucaristica del segno che ci sarà ampiamente spiegato nel discorso che segue.

Qui si inserisce anche il ruolo dei discepoli e della comunità Eucaristica, i quali sono chiamati a raccogliere, a custodire, a valorizzare a non sprecare, a non dare per scontato il dono



dell'Eucaristia. Rimane questa la via per valorizzare questo dono che il Signore ci fa.

¹⁴Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto, dicevano: Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo. ¹⁵Gesù allora, avendo conosciuto che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Abbiamo la reazione dei testimoni, di coloro che hanno vissuto l'esperienza con la tipica incomprensione del senso del segno, così come era già avvenuto a Cana e come avverrà anche in altre situazioni successive. Però questa incomprensione è ancor più significativa perché all'inizio sembrerebbe che hanno capito qualcosa. Tanto è vero che riconoscono la bontà di ciò che il Signore ha fatto. Gli dicono: ha fatto un segno importante. È l'unico caso, nel vangelo di Giovanni, in cui Gesù è pubblicamente e universalmente acclamato per il segno che ha compiuto. Acclamato come profeta, anzi come il profeta, fino addirittura a volerlo prendere - Silvano traduceva: rapirlo - per farlo re. Questo segno rievoca negli astanti la promessa che Mosè aveva fatto nel deserto, cioè che ci sarebbe stato un profeta come lui. Forse che sia proprio lui il profeta, l'atteso che avrebbe portato a compimento i tempi messianici?

Ma Gesù sa: Gesù allora avendo conosciuto che stavano per venire a rapirlo per farlo re. Questo tema di Gesù che sa, che abbiamo trovato anche precedentemente, dice della padronanza della situazione da parte del Signore e non tanto della sua dimensione trascendente, quasi che il Signore fosse una sorta di indovino o di dio che conosce tutto. Quanto piuttosto ci dice della sua relazione attenta, viva con il Padre; la sua intima relazione con il padre presso il quale egli sempre dimora e che gli mostra qual è la via che egli ha scelto per la nostra salvezza. Gesù capisce che c'è il rischio di assecondare un'interpretazione politica del segno, in cui egli dà quello che serve e riempie la pancia. È il re che ci vuole e per questo si allontana.



Paradossalmente sarà proprio la questione dell'essere re che lo porterà alla croce. vi ricordate il motivo della condanna appunto è: Questi è il re dei Giudei! E Giovanni insiste molto su questo tema del della regalità di Gesù. Uno dei motivi è che il buon Pilato ha paura di questo sobillatore, perché gli dicono che vuole essere re. Quindi proprio per questo lo porterà alla condanna.

Forse questo versetto 15 contiene un'allusione alla sorte che attende Gesù. In effetti il verbo: impadronirsi, rapirlo, portare via, prendere, sembrerebbe confermare proprio questa lettura. Il riferimento anche in questo caso è al mistero Pasquale, è al dono incondizionato, totalmente gratuito che passa attraverso la morte del Signore. Ma il modo di essere re di Gesù sarà proprio l'opposto. Non assicurare, non dare assicurazioni attraverso la sazietà, ma invece invitare alla fedeltà alla parola. È nella Resurrezione che diventerà pane per il suo popolo affamato. Il Signore non ci offre una sicurezza, il Signore ci offre la salvezza. Alle volte noi cerchiamo sicurezze nella vita spirituale, nella relazione con Dio, anche nella nostra prassi cristiana. Mentre il Signore apre a una salvezza, cioè a uno sbilanciamento verso di lui.

Ma non è ancora giunto questo momento, non è ancora giunto il momento del complimento e quindi dice il testo: Gesù si ritrae tutto solo. Ma Gesù non è mai solo perché il Padre è sempre con lui. Quindi il Signore si ritrae con il Padre e si ritrae sul monte, sul monte il luogo dell'incontro con Dio, e ritirandosi sulla montagna va incontro a colui da cui riceve la vera gloria, che non è quella che gli danno gli uomini e quindi si ricollega in questo modo alla possibilità di andare la vita al suo popolo.

Per cui in estrema sintesi potremmo dire che l'obiettivo di Giovanni, in questo testo, non è tanto quella di mostrare la compassione di Gesù per le folle, quanto svelarci la sua vera identità. Per questo i discepoli sono come relegati un po' sullo sfondo e al centro resta solo Gesù. Il racconto si chiude con un insuccesso sia qui nel versetto 15, sia poi anche alla fine del capitolo.



Ma tale esito è il vero successo, in realtà. Perché solo così si saprà che colui che dava il pane era egli stesso il pane per gli uomini. A noi il compito di custodire ciò che egli è e di lasciarlo trasformare così la nostra vita dall'interno.

Di fatto quella che era una tentazione di Gesù nei confronti di Filippo poi si ribalta nella tentazione di queste persone verso Gesù. Prima una risposta quasi a trasformare le pietre in pane, adesso la tentazione del potere: per farlo re, cosa che Gesù rifiuta. Queste persone si dice al versetto 2: *Lo seguiva molta folla perché vedevano i segni che faceva sugli infermi*; adesso: *Visto il segno che aveva fatto dicevano*. Si va dietro a Gesù vedendo i segni, però quasi non andando oltre a quello che questi segni indicano che è esattamente Gesù. Tanto è vero che per evitare questa ambiguità, questo equivoco, Gesù che all'inizio era sul monte con i discepoli, adesso si ritrova sul monte da solo.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 78; 106; 127;
- Esodo 16; Nm 11;
- Sapienza 16,20-29;
- Isaia 25,6-10a; 35,1ss;
- Marco 6,30-44p; 8,1-9p; 14,32-39.